

Sadie Benning  
*Excuse Me Ma'am*

opening 22 settembre, ore 19

Sadie Benning inizia a produrre video sperimentali nel 1988, negli anni della sua adolescenza. I suoi video low-fi in bianco e nero esplorano aspetti legati all'identità, al linguaggio e alla memoria. Attraverso l'utilizzo improvvisato di materiali facilmente reperibili, i video di Benning sono frammentarie costruzioni di immagini in movimento, assemblaggi di oggetti trovati, disegni, testi, performance e propri filmati. La forma, la poetica e i contenuti che Sadie Benning esplora nei suoi primi video si sono espansi nel corso degli ultimi due decenni, continuando a dibattersi su questioni politiche, concettuali e materiali.

Parte dei dipinti in mostra includono fotografie digitali di disegni estrapolati dai notebook dell'artista. Questi schizzi abbozzati a matita sono ingranditi rispetto alle dimensioni originali, tanto da rendere evidente i difetti e lo spettro cromatico dell'originale, ma mantenendo di quest'ultimo una sorta di immediatezza e di fragilità.

La frase *Excuse Me Ma'am* condensa il momento in cui si viene connotati attraverso una narrativa binaria di genere, una situazione esperita quotidianamente. Le opere in mostra esplorano il complesso rapporto tra il corpo e le modalità con cui esso è definito, in bilico tra i parametri culturali e il desiderio ineludibile di esistere al di fuori delle polarità di maschile e femminile.

La natura di questi lavori non è facilmente classificabile. La combinazione di pittura, fotografia, disegno e scultura porta a chiederci: cos'è questa cosa, di cosa è fatta? Come può un dipinto essere un dipinto e, allo stesso tempo, non un dipinto? Cosa rimane invisibile? Cosa viene distorto dall'occhio?

Sadie Benning ci spinge ad avvicinarci alle questioni di genere nella stessa maniera, ampliando le categorie fino al punto della loro rottura.

Sadie Benning nasce a Madison, Wisconsin nel 1973 e attualmente vive e lavora a Brooklyn, NY. Il suo lavoro è stato esposto in ambito internazionale sin dal 1990 ed è presente in molte collezioni istituzionali, tra cui: Museum of Modern Art, New York; Centre Pompidou, Parigi; Whitney Museum of American Art, New York; Museum of Contemporary Art, Los Angeles; Hammer Museum, Los Angeles; Fogg Art Museum, Cambridge e Walker Art Center, Minneapolis.

Le sue mostre collettive recenti includono: *Greater New York*, MoMa PS1 (2015); *Painting 2.0: Expression in the Information Age*, Museum Brandhorst, Munich e MuMOK, Vienna (2015); *The Carnegie International*, Carnegie Museum of Art (2013) e *Tell It To My Heart: Collected by Julie Ault*, Kunstmuseum Basel (2013). Il suo lavoro è stato inoltre presentato alla settima Biennale di Gwangju (2008), alla Biennale del Whitney, New York (2000 e 1993) e alla Biennale di Venezia (1993).

Tra le sue mostre future, ricordiamo le personali presso Renaissance Society, Chicago (2016) e Kunsthalle Basel, Basilea (2017) e una collettiva presso Collezione Maramotti, Reggio Emilia, a cura di Bob Nickas (2016).